

arcaiche lingue dravidiche) e si è imposta veramente come « minoranza creativa » (terminologia di Toynbee). La prima parte del volume illustra molto bene le varie forme di controllo sociale e il trionfo del bramino, anche se è difficile seguire l'A. quando sostiene che la società indù d'oggi non è altro che « an automaton stimulus response system » alla influenza bramini. Naturalmente, gli aspetti negativi non sono passati sotto silenzio: personalità rigida, autoritaria, convinzione del bramino di essere investito da una vocazione apostolica e di doversi imporre come il super-uomo di Nietzsche (il riferimento è dell'A.).

Le conclusioni sono interessanti: non insistere nella sterile svalutazione del bramino per non ingolfarsi sul terreno dell'anarchia assoluta, ma evitare anche e sopra tutto che il mito continui nella sua vecchia forma. Rimodernare il mito, ridimensionare il Bramino per adeguarlo alla realtà sociale d'oggi, per fargli accettare una maggiore responsabilità di fronte al gravissimo problema della ineguaglianza delle caste.

E' questo un libro importante per comprendere la dinamica della moderna società indù, ma non si può fare a meno di porre una domanda: se è vero che nel passato il Bramino realmente controllava tutta la situazione, è così anche oggi? E' possibile una generalizzazione così assoluta che ha quasi l'aspetto di una semplificazione?

A. MIOTTO

BAFFI P., *Monetary Developments in Italy from the War Economy to Limited Convertibility*. Un vol. di pp. 87. Banca Nazionale del Lavoro, Roma, 1958.

Il Baffi nel presente volume offre un sintetico quadro degli avvenimenti monetari in Italia dell'ultimo ventennio.

Egli osserva che, durante gli otto anni tra il gennaio 1935 e il febbraio 1943, il Ministro delle Finanze (Conte Thaon di Revel) perseguì lo scopo di controllare la pressione inflazionistica generata dagli

eventi militari, tentando, da una parte di prevenire la formazione di domanda eccedente con restrizioni dirette sui movimenti di prezzi e salari attraverso il sistema corporativo, dall'altra di arrestare la pressione del potere di acquisto eccedente, rispetto ai beni e servizi disponibili, con varie misure di razionamento degli investimenti privati e dei consumi. Così nell'autunno 1942, l'effetto inflazionistico della finanza di guerra si tradusse in accumulazione di riserve liquide piuttosto che in aumento di spese.

Con l'occupazione militare furono adottati metodi di finanza di guerra puramente inflazionistici; l'inflazione monetaria ebbe un'incidenza ancor più sentita per il declino della produzione.

Dopo la liberazione, la politica economica dovette interessarsi dell'inflazione attraverso i tentativi di soluzione di tre problemi: quello della regolamentazione del mercato finanziario (largamente influenzato dalla liquidità esistente sul mercato monetario), quello del controllo dei prezzi sugli alimentari, e quello dell'imposizione di un'imposta sul capitale. Ad essi, secondo l'A., erano collegati i problemi: della disoccupazione e degli squilibri del sistema, della situazione dei cambi, delle diversità regionali dei salari.

La situazione inflazionistica si aggravò negli anni 1946 e 1947, finché nell'agosto-settembre di questo vennero adottati i famosi provvedimenti di « stabilizzazione monetaria », di cui il Baffi fa un ampio commento; con essi l'espansione creditizia (che si era aggiunta a quella della moneta legale) fu rallentata ma non arrestata, come voluto dalle Autorità monetarie preoccupate di non scoraggiare l'attività produttiva. I prezzi, invece, diminuirono, per poi stabilizzarsi nel 1948; in tale situazione si ebbe un sensibile miglioramento delle posizioni verso l'estero, che provocò severe critiche da parte dei sostenitori di una più attiva politica degli investimenti.

Secondo l'A., la stabilizzazione della lira portò alla quasi completa liberalizzazione degli scambi; inoltre, essa favorì il

passaggio da una politica di ricostruzione ad una politica d'incoraggiamento degli investimenti, senza però un preciso programma.

Allo scoppio della guerra in Corea, non vi fu espansione creditizia, poichè non essendovi riserve nè presso le banche nè presso i privati, la Banca Centrale poté controllare l'espansione dell'attività economica; le banche dovettero allora fronteggiare una forte domanda di credito, mentre si perdevano divise estere. A questo proposito il Baffi mette un particolare accento sulle relazioni tra « foreign balances », liquidità interna e volume del credito, rilevando che, per l'anno 1952, si possono constatare tre fenomeni tipici di una recessione: 1) l'aumento di « foreign balances »; 2) l'aumento del deficit del Tesoro; 3) l'ininterrotta espansione del credito bancario (malgrado la recessione).

I tre anni tra la metà del 1953 e la metà del 1956 furono contrassegnati da un sostenuto processo di sviluppo (apparve finalmente un programma, e cioè lo « Schema Vanoni ») senza movimenti ciclici significativi. Da allora fino alla crisi di Suez, vi fu stabilità con sviluppo nei campi della produzione, della bilancia dei pagamenti e dei prezzi.

L'osservazione di tutti i precedenti avvenimenti storici conduce l'A. a formulare le seguenti conclusioni. Anzitutto egli individua i fattori di sviluppo nell'aiuto internazionale, che ha reso possibile una maggior utilizzazione dei fattori produttivi disponibili soprattutto per quanto concerne gli investimenti, nelle maggiori spese statali rivolte a scopi di investimento, nel raggiungimento di migliori « standards » di consumo, che hanno favorito uno spostamento relativo della domanda dai prodotti agricoli a quelli industriali, nello sviluppo degli altri Paesi, che ha favorito l'aumento della domanda estera di beni e servizi italiani.

Egli, poi, riscontra i fattori di « stabilità monetaria » nei fattori di sviluppo stessi, negli effetti dell'esperienza di stabilità che fermò il flusso di capitali verso l'estero, e nell'azione della politica mone-

taria. Fattori ciclici sono, secondo l'A.: l'apparizione di processi di espansione sui mercati internazionali (soprattutto delle materie prime), accompagnata da ampi fenomeni di formazione e contrazione di riserve liquide; la posizione dell'Italia come offerente marginale su mercati legati a sistemi preferenziali; egli, tuttavia, considera come fattori anticiclici: *a*) i fattori di « stabilità monetaria »; *b*) la politica della spesa statale; *c*) le politiche anticicliche adottate nel 1952 e nel 1958; *d*) l'importanza della preferenza per la liquidità del pubblico non impegnato in attività produttive (come commerciante o imprenditore), che possiede la maggior parte del circolante; *e*) l'investimento in industrie manifatturiere; *f*) i ritardi tra i movimenti ciclici interni e quelli internazionali; *g*) la varietà di beni esportati o importati in Italia; *h*) la posizione di equilibrio nel conto dei noli.

Infine, l'A. mette in luce, soprattutto sulla base degli avvenimenti degli ultimi due anni, la posizione importante della politica monetaria nel controllo sia sull'offerta che sulla domanda di credito.

A proposito del controllo della domanda, egli osserva che la domanda addizionale di moneta per l'espansione del reddito in lungo periodo è stata soddisfatta attraverso l'investimento delle riserve delle banche e attraverso l'acquisto di divise estere; quest'ultimo metodo, secondo l'A., (come è stato adottato in Italia) può generare il sospetto che sia stata esercitata in Italia una pressione deflazionistica, con effetti restrittivi secondari sul processo di sviluppo.

La penetrante analisi del Baffi è riccamente corredata di dati e grafici, frutto di lunga ed accurata elaborazione delle statistiche bancarie esistenti presso l'Ufficio Studi della nostra Banca Centrale, in parte già inclusi, grazie alla collaborazione dell'A., nelle Relazioni della Banca d'Italia.

E' quindi una lettura preziosa per coloro che sono interessati alla storia degli avvenimenti monetari italiani.

L. FREY  
*Milano, Università Cattolica.*